ANNO 2. Torino, Giovedì 4 ottobre 1849. Num. 235

L'OPINIONE

REZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
in Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 OTTOBRE

LE MEZZE FESTE

Tempo fa alcuni deputati della Savoia fecero sentire alla Camera elettiva quanto fosse necessario al loro paese di toglier via il troppo numero delle feste intermedie, che più non esistono altrove, e che rubano al contadino e all'artigiano un guadagno che gli è indispensabile per la sua sussistenza. Il vescovo di Chambéry aveva preventivamente acconsentito alla loro domanda, semprechè se ne abbia il consenso dalla Santa Sede, come se dipenda dal papa il prescrivere ai secolari che oggi devono lavorare, e domani far festa.

La primitiva chiesa non conobbe altri giorni festivi, tranne quelli degli ebrei; poi rigettò i giorni festivi degli ebrei, e ne adottò altri che gli ebrei abborrivano.

I gentili feriavano con sacrifizi e riti il giorno dedicato al Sole (*Soli Deo invicto*), lo che, a quel che pare, succedeva specialmente ne' misteri mitriaci. E poichè i cristiani che uscivano quasi tutti dal gentilesimo, e molti de' quali erano stati iniziati ne' misteri, compararono Gesù al Sole, anch'essi rigettarono il sabato degli ebrei, e trasferirono lo stesso onore al giorno seguente, o giorno del Sole, che si dice anche Domenica.

Tuttavia l'astinenza dai lavori non è prescritta da nissuna antica legge ecclesiastica, e il primo atto che si trovi a questo proposito, è una legge civile dell'imperatore Costantino emanata nel 321, colla quale ordina che tutti i giudici, tutti gli abitanti delle città e gli esercenti arte o commercio debbano riposare nel *venerabile giorno del Sole*; ma ai contadini permette di attendere ai lavori della campagna.

Sessant'otto anni dopo l'imperatore Teodosio I ai giorni feriati delle domeniche ne aggiunse tre altri, cioè la Pasqua, il Natale e l'Epifania.

Ne risulta pertanto che le feste ordinarie e le più solenni feste straordinarie dell'anno furono statuite non dall'autorità ecclesiastica, ma dalla civile. Infatti quale autorità ha mai la chiesa onde prescrivere ai cittadini che si astengano dai lavori? Nè esistono nel cristianesimo quegli stessi motivi religiosi per cui gli ebrei feriavano il sabato con tanto rigore.

Nel medio evo poi, quando lo stato di guerra era quasi permanente e le comunicazioni da luogo a luogo assai difficili, ebbero origine le così dette fiere dal vocabolo *feriae*. Sotto gli auspicii di un santo, nel giorno che ricorreva il suo nome sul calendario ecclesiastico, i venditori e i compratori si solevano trovare in un luogo, ove per privilegio di un imperatore o di altro principe si teneva pubblico mercato.

Molte di queste fiere venivano a cadere contemporaneamente in più luoghi come nella primavera (San Marco, lunedì di Pasqua), sul finir della estate (Madonna di agosto, Madonna di settembre), o sul finir di autunno (gli Ognissanti, i Morti, San Martino), ne avvenne che cotesti giorni furono feriati quasi da per tutto.

Tale è l'origine dei giorni festivi o mezzo festivi, origine puramente civile, ed in cui la chiesa non vi ebbe che una parte affatto secondaria. È vero che la chiesa istituì alcuni giorni festivi di sua propria autorità; ma essa può bensì prescrivere una festa ecclesiastica, cioè a dire che tale onore o commemorazione si farà a tal santo in tal giorno, ma non può convertire quell'onore o quella commemorazione in un obbligo di coscienza per tutti, e manco ancora obbligare l'astinenza dai lavori: il primo è contrario all'equità teologica, il secondo all'equità naturale, intanto che la chiesa non può volere nè l'una nè l'altra.

Le mezze feste si erano talmente moltiplicate, che tra esse e le feste ordinarie occupavano circa una metà dell'anno, dal che ne avveniva che nei paesi cattolici il basso popolo, costretto a passare una metà del suo tempo nell'astinenza del lavoro, si era perciò abituato all'ozio, che in contraccambio lo astringeva a vivere nella miseria. Il padre di famiglia che trae la sussistenza giornaliera dal manuale suo lavoro, se guadagna ogni giorno due lire e lavora sei giorni per settimana, guadagna in tutto dodici lire, lo che dà, compresa la domenica, una quota giornaliera di lire 1 71; ma se lavora soltanto quattro giorni, perchè i tre altri sono festivi, non guadagna che otto lire nella settimana, o lire 1 19 al giorno, corrispondente al danno di lire 200 annue, danno gravissimo per un povero operaio e che trae a conseguenze perniciose per la società.

Questi inconvenienti, nel passato secolo, furono sentiti da quasi tutti i governi, i quali perciò si affrettarono a diminuire il soverchio numero delle feste; ed erano nel pieno loro diritto perchè a loro si aspetta di regolare tutto ciò che concerne il buono assetto della civile società. Dalla potestà civile furono autorizzate le feste, e dalla potestà civile possono essere disautorizzate.

Pure la corte di Roma, a cui le immoralità nulla importano semprechè giovino a' suoi interessi, ne mosse delle querele, alle quali i principi non diedero ascolto; e fra gli altri la repubblica veneta mandò per tutta risposta la statistica degli omicidi e de' ferimenti che succedevano nelle così dette sagre.

Qui ci cade in acconcio di ricordare un aneddoto, che ci rivela quale sia lo spirito del governo papale, e qual bene possano i popoli sperare da esso. Un nostro amico, il defunto Giuseppe De Welz, di Como, ma che stabilitosi a Napoli si era procacciata una ingente fortuna, ci raccontò essergli una volta venuto il pensiero di colonizzare e ridurre a buona coltura la deserta campagna di Roma. Avendone fatto un esperimento con esito soddisfacentissimo, ne stese un progetto in forma e lo comunicò a suo cugino il cardinale Welz, col mezzo del quale potè presentarsi ed esporlo a papa Leone XII. Il progetto piacque al papa, che promise il suo appoggio all'ardito intraprenditore; ma gli disse, egli non potere far nulla senza aver prima sentito il collegio de' cardinali: gli indicò egli stesso quelli a cui doveva specialmente raccomandarsi e lo accomiatò ricolmo di liete speranze.

Il De Welz, di maniere insinuanti e facondo parlatore, si presentò quando all'uno, quando all'altro dei Principi della Romana Curia, ebbe da tutti belle accoglienze, ma intorno al suo progetto nulla più che parole vaghe. Dopo un lungo ed inutile brigare, il cugino Cardinale lo consigliò a desistere dal suo progetto. E perchè? Prima di rispondere, il Cardinale balbettò un po', per ultimo gli schiccherò senza perifrasi, che i suoi colleghi non volevano punto saperne di quel progetto, e che una impresa la quale distraeva il popolo dalle oziose sue abitudini e che col lavoro o l'industria gli apriva una prospettiva di agiatezza era affatto contraria ai loro gusti. « Essi dicono che il popolo ha già da fare abbastanza, e « che se vuolsi occuparlo di più, ei non potrà più « frequentare, come fa ora, le chiese, e converrà « diminuire, con pregiudizio della religione, il numero delle feste. » — In poche parole i Cardinali temevano il discapito della loro bottega. E vi hanno ancora fra di noi dei ministri che aspettano la manna dei concordati!

Tutti sanno che l'Imperatore Giuseppe II, dopo di avere insistito inutilmente colla Corte di Roma onde rimediare a molti abusi, fu costretto finalmente a porvi mano egli stesso. Pio VI se ne lagnò, e nulla

APPENDICE

SPIRITO E TENDENZA DELLA STAMPA AUSTRIACA

DOPO LA CADUTA DELL'UNGHERIA

(*Continuazione, vedi il numero di ieri*)

L'Austria era già a *suoi piedi* e gli aveva già accordata la grazia di salvarla dagli Ungheresi; alla Francia invece non aveva ancora fatto sentire la sua soddisfazione per la missione affidatale e condotta così bene a termine di rimettere l'autorità papalina sì fatale all'Italia; ei doveva pur premiare del sorriso imperiale la *Grande Nation* ed assicurarsela per l'avvenire perchè dei due schiavi l'austro ed il franco quello che ha almeno la possibilità di divenire indocile è ancora il secondo sebbene per ora ne sia lontano. Per tal modo almeno si può spiegare quella condotta da chi non è afflitto del dolore per l'umiliazione toccata a S. M. l'imperatore d'Austria e re in secondo dell'Ungheria. Ma è facile il ragionar sul passato, il difficile è il portar giudizio sull'avvenire. Come userà l'autocrate della sua posizione sovranissima? Quello ch'ei vorrà lo dichiarerà al presente od aspetterà ancora! e qual cosa non può volere quest'uomo che contando le baionette e i cannoni i principi e i ministri che sono a sua disposizione ne trova più che lo stesso Napoleone nell'apogeo della sua potenza. Al pari di Carlo Magno, Nicolò può piantare la sua spada ove più gli aggrada nel continente europeo ed ordinare a suoi servi di prima e seconda linea di curvarsi avanti a quella, ed è certo di ottenere dovunque maggior rispetto di quello che dimostrarono i Milanesi alle *ciffre di giubilo* di S. M. il giorno del suo fausto natalizio.

Ma infine che mai vorrà quel Re de' Re? Tempo fa si parlava delle bocche di Cattaro, delle bocche del Danubio, ed a questo sembravano rassegnarsi i politici austriaci, essi troveranno probabilmente ragioni prossime e lontane, diritti semiacquisiti, convenienze reciproche e felicità per tutti i popoli. Per verità si direbbe da chi non è austriaco che l'autocrate dimostra una gran tendenza al mare, o la simpatia è spiegabile. Egli è padrone del continente europeo che permetterà che sia governato da' suoi, dagli antichi padroni nominali, e vorrebbe ora un pò di mare; gran peccato che non sia popolato anch'esso da faziosi nemici dell'ordine, poichè allora anche la Francia si prenderebbe la sua parte di incarico di purgarlo; ma invece l'elemento infido è in potere degli inglesi che si direbbe che l'hanno sposato anche suo malgrado, e non sembrano disposti a far divorzio a favore dell'autocrata, i di cui ammiragli non potranno mai portar nulla a *suoi piedi*. Valga il vero, quel popolo è l'unico che può dire di esistere indipendente, ed obbedir solo alle leggi e non al capriccio di uno o più despoti, l'Inghilterra è l'unica Potenza che rimane ritta in piedi di fronte al grande autocrata; essa sola non derise le nostre sventure non intrise la sua spada nel nostro sangue, ed unica ha interesse ad opporsi alla sistematica tirannia universale d'Europa, sola spiegò una simpatia per la valorosa e nobile Ungheria, se anche da quella non raccolse altro frutto che una nuova prova che gli oppressori delle libertà sono sempre più solleciti che quelli che la vorrebbero salva.

Caratteristica è pure l'attitudine della stampa austriaca verso Venezia la cui sventura si lega così strettamente con quella dell'Ungheria. Caduta questa, cadeva anche l'ultima speranza della generosa Venezia. Diecisette mesi di esistenza indipendente contò quell'antica dominatrice de' mari, fondata da uomini che fuggivano i barbari del secolo quinto, visse quasi sempre in lotta coi barbari d'Oriente, divenne per l'Europa il principale baluardo contro l'invasione dei Turchi, e più d'una volta ebbe compagna nelle lunghe guerre quella nobile Ungheria che ora cadendo le rapiva l'ultima speranza della sua politica esistenza. La vecchia repubblica era caduta senza compianto, ed i suoi figli non parvero degni di libertà, ma sotto la schiavitù austriaca conobbero quanto avevano perduto; il germe antico si sviluppò e diede uomini che ricordarono co' loro sforzi costanti i guerrieri di Candia. Caddero anch'essi dopo stenti inauditi, combattendo per il gran principio civilizzatore dell'indipendenza nazionale, ma cadendo rilevarono l'onore e la fama della città regina, e provarono che era degna di essere libera ed indipendente. Appena spirato il nuovo leone di S. Marco accorsero i gazzettanti austriaci a dare il loro calcio al leone morto, e svisando ogni eroica azione di Venezia, credono seppellire la storia per sostituirvi le favole ridicole inventate a Vienna e riportate fedelmente dalle gazzette come carteggio dalle lagune. Non vi fu genere di stenti che non sopportassero que' forti, non calamità che li persuadesse a cedere, che se la speranza di una possibile riescita era lontanissima, di tanto più forte era l'abborrimento alla tirannia austriaca. Le relazioni di Vienna preparate da lunga mano descrissero la gioia della popolazione all'arrivo delle truppe croate.

L'intero popolo che ricorderà con dolore e compiacenza l'episodio dell'indipendenza nella schiavitù, vide partire colle lagrime agli occhi il dittatore Manin e con esso quanto di più nobile vi era in Venezia. Le gazzette austriache vi dicono che fu un tiranno simile a Kossuth che rovinò la patria per sua personale ambizione. Conseguente solo nell'oppressione, il governo austriaco

ottenendo per le vie epistolari, si risolse di recarsi in persona a Vienna, sperando colla sua bella presenza, colla sua facondia e coll'apparato esteriore della sua autorità di poter rimovere il Monarca dai suoi disegni, che il Papa nel suo Breve chiamava *cose pendenti*, e gli scrisse per annunciargli la sua venuta. Ecco la risposta che gli diede l' Imperatore, e che, se male non ci apponiamo, debb'essere inedita :

« Persistendo V. S. nella determinazione di trasferirsi qua, posso assicurarla, che sarà ricevuta con quella venerazione e rispetto che è proporzionata alla sua dignità e rappresentanza.

« Se poi le cose per Lei pendenti, per me decise, fossero l'oggetto della sua mossa, è superflua. Io, nelle mie determinazioni mi regolo colla ragione, colla equità, colla umanità e colla religione. Prima di risolvermi ad operare, consulto sempre savie, oneste ed illuminate persone in quelle materie, che sono proporzionate agli affari che tratto.

« Assicuro V. S. che sono pieno di ossequio per Lei e per la Santa Sede come vero cattolico ed apostolico, ed implorando la Sua Paterna Benedizione, mi dico ecc.

« Giuseppe. »

. . . . 1781. (Nella copia che trascriviamo manca la data del luogo, giorno e mese, ma fu scritta probabilmente in dicembre.)

I Savoiardi chiedono, e con ragione, che siano tolte via le mezze feste, affinchè gli artigiani e i contadini possano più liberamente vacare alle loro occupazioni e guadagnarsi con che sostentare le loro famiglie. Il Ministro di Grazia e Giustizia e del Culto, in luogo di usare dei suoi diritti, si stringe nelle spalle e si riferisce all'aspettativa di un concordato. Poveri Savoiardi, dovrete aspettare lungo tempo!

Costantino quando statuì il feriato della domenica, volle che i lavori della campagna neppure in quel giorno cessassero. Perfino il riposo della domenica ha il suo fondamento nella legge civile, quanto più quello degli altri giorni. Finchè i nostri Ministri e Legislatori non si faranno una idea precisa dell'origine del diritto e delle sue distinzioni, non verranno mai a capo di nulla. A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio : ma Dio ha destinato l'uomo al lavoro, come l'uccello al volo; lo ha destinato non all'ozio e all'infigardaggine, ma a guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte; e san Paolo diceva : Chi non vuol lavorare non deve mangiare. Quindi il miglior modo di onorar Dio non è già quello di consumare i giorni nell'indolenza, o di passare il tempo all'osteria, solito modo con cui dal volgo si santificano le feste, ma di usare la fatica e l'industria onde trarre il miglior vantaggio dei doni che Dio ci ha fatti.

A. Bianchi-Giovini.

Abbiamo pubblicate le lettere di Görgey che accennavano alle ragioni onde era stato indotto ad entrare in trattative coi russi, aggiungendovi in quella occasione dei commenti che dimostravano come tale atto non venisse dettato dalla necessità, ma bensì fosse effetto di un disegno preparato di lunga mano. A completare la serie di questi documenti, e a confermare il nostro giudizio, diamo oggi tradotta la lettera di un magiaro pubblicata dalla *Gazzette des Postes* e riferita dalla *Presse*. La moderazione con cui è dettata sembra allontanare ogni sospetto di falsità.

Voglio dare un rapido cenno di certi avvenimenti che sono in istretta relazione colla rivoluzione nostra. Da principio Görgey, sia per servire in apparenza ai desiderii dell'Austria, o perchè avesse altro piano, erasi mostrato avverso alla proclamazione dell'indipendenza. Fino dal mese di gennaio mise in campo il progetto di un accomodamento amichevole.

In seguito, quando il governo rivoluzionario ordinogli di prendere Pesth, Görgey obbedì sollecitamente sebbene convinto che tal ordine era fosse un errore. Fece qualche osservazione, ma non si scostò dalle istruzioni ricevute, il che gli sarebbe stato facile.

Ho detto che Görgey era convinto che l'assedio di Buda era un errore strategico; infatti con ciò si dava tempo all'inimico di raccogliere delle forze considerevoli per vincere qualsiasi resistenza.

Il governo rivoluzionario, ad ogni costo voleva risiedere a Pesth. Il presidente della repubblica entrò solennemente in questa città in una carrozza adornata di una corona da conte, attorniato dai suoi generali, seguito dalla legione tedesca e da una moltitudine entusiasta, cinque mesi ad un dipresso dall'ingresso del principe di Windischgraetz.

Durante il soggiorno di Pesth il governo fece mostra di grande debolezza e di stento a reggersi in piedi. Nei momenti più scabrosi, allorquando il pericolo innoltrava da tutte le parti, la discordia scoppiò fra i membri della giunta. Il governatore Kossuth, e Görgey, il generale in capo e ministro della guerra si erano bisticciati. Kossuth vedendo Görgey insignito di due cariche tanto importanti temeva di perdere il primo luogo: diffidava del rivale.

Görgey, dal canto suo, non si mostrava inclinato ad accettare i piani di Kossuth. Sembravagli ridicolo che un funzionario civile dirigesse le operazioni della guerra, stando in distanza di 20 leghe dal campo. Le obbiezioni ch'ei fece non distolsero Kossuth dallo stendere un nuovo piano, ma Görgey ricusò di accettarlo.

Si volle imporglielo a forza. Görgey irritato scrisse una lettera al governo annunciando gl'imperiali essere davanti a Comorn, e la strada di Pesth impossibile a difendersi, e però che il governo avrebbe fatto bene a ritrarsi dove gli piacesse.

Prima che questa lettera giungesse a Pesth eransi qui tenute infinite conferenze. Si concluse alla fine di spedire a Görgey due generali che dovessero imporgli di obbedire e di concentrare tutte le forze da esso comandate nella bassa Ungheria. I generali scelti per questa missione furono Kiss e Aulich: Csany li accompagnò. Partirono il 30 giugno da Pesth, quando appunto vi giungeva la lettera di Görgey.

Görgey che aveva fatto calcolo anticipatamente dell'effetto che avrebbe fatto questa missiva accolse i generali colla maggiore cortesia, e si sottomise all'autorità del governo di cui faceva parte egli stesso, dichiarandosi pronto ad eseguire gli ordini.

Il governo in quell'ora era poco disposto a dare ordini. La lettera di Görgey l'aveva gettato nella costernazione. Dalla parte di Miskolz era minacciato da un'armata considerevole, cui poteva opporre appena poca mano di truppe.

S'immaginava che Görgey potesse staccare parte delle forze che aveva, e veniva in cognizione come non fossero sufficienti quelle che aveva. Görgey aveva raggiunto lo scopo che si era proposto, di provare, cioè come, potesse far senza il governo, mentre il governo non poteva far senza di lui.

Il governo si smarrì e prese la fuga. La maggior parte degli alti funzionarii corse fino a Keeskemet; Kossut si fermò a Pesth; Csanvi, Vutrovich e Szemere rimasero a Pesth.

Kossuth vidde che forze immense gli movevano incontro. Riconobbe quindi, come lo confessò in parecchie sue lettere, non rimanergli altro scampo che di riunire sotto ad un medesimo capo le armate magiare. Avrebbe desiderato di nominare Bem a questo posto; ma esso si trovava in Transilvania: diffidava di Görgey e non osava liberarsi di lui.

Nella notte del 2 luglio fu tenuto un gran consiglio di guerra e in seguito ad esso Messaros venne nominato generale in capo ed a suo lato Dembinski nella qualità di capo di stato maggiore generale.

Si fu a questo modo che si conchiuse senza l'assenso del ministro della guerra un affare in cui l'opinione di questo doveva avere la preponderanza.

Intanto Görgey, dopo aver perduta una battaglia, abbandanò Raab e prese una forte posizione nei trinceramenti di Czeric rimpetto a Comorn.

Quivi lo assalirono gli austro-russi. La battaglia fu sanguinosa. Gli austriaci erano pressocchè già padroni dei trinceramenti, quando Görgey in grande uniforme accorse a rinfrescare la mischia, gridando: non abbiate paura oggi le palle cercano soltanto me. Ricondusse quindi i suoi usseri all'assalto delle batterie nemiche: vinse la zuffa e tenne le posizioni che aveva.

Quando tornava dalla battaglia stanco e ferito ricevette due notizie:

Non era più ministro della guerra.

Dembinski e Messaros erano investiti del comando supremo che gli veniva tolto.

Da quel giorno preparò la capitolazione.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 29 *settembre*. Parecchi giornali, forse perchè non poterono in un sol giorno smaltire l'indigesto *motu-proprio* di Pio IX, hanno atteso fino ad oggi a dare il loro giudizio. Nulla o quasi nulla di nuovo più di quanto aveano scritto i fogli da noi recati ieri. I giornali ministeriali o tacciono, o lamentano le tristi condizioni di Gaeta.

Il *Pays* che era più di ogni altro in grado di farci conoscere l'opinione dell'Eliseo riguardo alle concessioni illusorie del Pontefice, mantiene per prudenza un rigoroso silenzio. Il *Constitutionnel*, il cui ottimismo supera di gran lunga quello dei *soddisfatti* della rovesciata monarchia, s'accinge di nuovo a difendere il Papa, osservando come la rimembranza degli eccessi della demagogia, abbia danneggiato alle negoziazioni di Gaeta. Il giornale assolutista, l'*Assemblée Nationale*, si meraviglia che alcuni abbiano sì audacemente giudicato degli atti del Papa, mentre la sua qualità di capo della Chiesa e quella di principe indipendente doveano imporre a tutti la massima cautela ed il più profondo rispetto. L'*Union* batte a mosca cieca i giornali che troppo acerbamente censurarono il decreto d'amnistia; la *Gazette de France*, degno collega dell'*Union*, ripone intera confidenza nel carattere liberale di Pio IX, ma confessa ciò non di meno che il suo editto solleva certe quistioni che si potevano evitare. Anche l'*Opinion Publique* è in ciò perfettamente d'accordo cogli altri fogli legittimisti.

I giornali liberali continuano a dimostrare gli errori in cui cadde il governo francese e l'incitamento dato dal Papa al partito rivoluzionario. Ecco le parole della *République*:

« Ciò che abbiamo preveduto da lunga pezza, ciò che non abbiamo cessato di predire dacchè la diplomazia cattolica s'occupa ad accomodare a Gaeta ed a Portici quest'imbroglio, a cui è dato il nome di quistione romana, è oggi un fatto compiuto, officialmente pubblicato in faccia dell'Europa, e certamente sanzionato pure dai diplomatici delle potenze *papiste*, compresivi i nostri. Il Papa ha formalmente manifestata la sua intenzione, regolò definitivamente di sua propria autorità temporale e spirituale, assoluta, inalienabile, imprescrittibile ed irresistibile, la sorte d'una popolazione di 3 milioni d'uomini. Ei concesse una specie di carta, con un semplice *motu-proprio* diretto ai suoi sudditi, i quali debbono accettarlo senza contraddizione dalla forza preponderante di quattro potenze assolutiste, fra cui una repubblica. »

All'ira generosa della *République* fanno eco il *National*, la *Liberté*, la *Réforme* e tutti i giornali dell'opposizione.

Alcuni andavano ieri vociferando alla Borsa che la quistione era prossima al suo termine. L'esercito francese si ritirerebbe da Roma, che verrebbe occupata dagli spagnuoli, e si tenterebbe di ottenere dal Papa una più larga amnistia.

Questa querela di Roma dee molto influire sul processo di Versaglia.

Finora i ditenuti del 13 giugno non ricevettero gli atti del loro processo. Dicesi, che il governo ciò faccia, per costringerli a chiedere che l'apertura dei dibattimenti venga differita, cosa che essi non faranno mai. Le notizie di Londra recano che i rifugiati compromessi in quella dimostrazione sono deliberati a non costituirsi prigionieri. Il gabinetto teme che gli avvocati agitino la quistione costituzionale, e che ne derivi uno scandalo. Sospetta molto dell'animo indipendente del sig. Bérenger, presidente dell'Alta Corte, cui perciò aveva procacciato d'indurre a ricusare quella carica.

L'assemblea costituente avea deliberato che venisse prima della fine di quest'anno distribuito ai membri dell'assemblea legislativa lo stato particolarizzato degli impieghi ed impiegati stipendiati dallo stato, dai dipartimenti o dalle comuni. Questo lavoro importante impone allo stato una spesa enorme, calcolata dal ministro delle finanze a 573m. franchi. Il numero degli agenti e funzionari pubblici d'ogni grado, ascende a 535,365, a cui se si aggiugne la cifra di 18,000 membri della Legion d'onore ed agenti stipendiati sul bilancio della Legion d'onore, e 15,000 guardie stradali, si ha la somma spaventevole di 568,365 funzionari.

GRAN BRETAGNA.

LONDRA, 27 *settembre*. I giornali inglesi si occupano molto della spedizione americana contro Cuba. Il *Daily-News* la considera piuttosto come una partita rimessa che come un'impresa fallita.

Alla borsa di Londra si parla molto dei prestiti che i governi continentali stanno per contrarre. Essi ascendono alla somma di circa 450 milioni di franchi.

Quanto a quello dell'Austria, Riccardo Cobden vorrebbe che non si trovasse in tutto il mondo bancario alcuno che imprenda di trattarne. Egli scrisse il 25 di questo mese al sig. Fry, che ha in pensiero di convocare un grande *meeting*, onde far respingere da tutti gli amici della pace quel prestito che l'Austria ricerca di fare per saldare le spese della guerra d'Ungheria, e

---

dopo aver schernita Venezia parlando di affezione, la pose in stato d'assedio. Come le gazzette perseguitano la sua fama così Trieste la città dei *mercanti fedeli* la perseguita nei suoi interessi materiali e si fa a speculare sul cadavere di Venezia in un modo rivoltante; essa ottenne di già che venisse limitato il porto franco, ed ora per mezzo del *Llyod* va provando in mille guise che conviene levare l'arsenale ed ogni stabilimento marittimo onde annichilare se possibile quella città, la Cartagine di Trieste.

Riassumendo pertanto il già detto; la stampa austriaca ha attualmente per missione speciale quella di denigrare la Russia ed il suo intervento, mostrando che avrebbe potuto farne a meno, in pari tempo poi stare all'erta per indovinare cosa può volere l'autocrata austro-russo per provare che è cosa naturale; sfigurare gli avvenimenti che ebbero luogo in Ungheria, come già fece per l'Italia, ed ora per Venezia in modo speciale. Ma oltre quello scopo, un altro ne ha non meno importante, ed è quello di decantare la futura grandezza della giovine Austria, il suo splendore, la felicità dei suoi popoli. Si direbbe che le gazzette austriache ne sono innamorate a quest'ora della giovine Austria tipo di ogni perfezione e prodotto di una *bella fusione di tutti i popoli che uniti in modo indissolubile si fonderanno per dimenticare l'antica patria e non riconoscere che la giovine Austria.* Davvero il delirio non si può spingere più in là ed usurpare per tal modo l'impero del ridicolo. Sapete voi perchè la Provvidenza ha permessa la rivoluzione d'Italia ed Ungheria? Precisamente perchè poi le nazioni si *fondessero come in un crogiuolo e si unificassero colla giovine Austria*, purificandosi prima degli elementi *impuri* che sono gli ungheresi, che volevano essere ungheresi, gli italiani che volevano essere italiani. Questi uomini abbominevoli coperti di sì inaudito delitto sono ora conosciuti, ed a poco a poco l'esiglio, le carceri, le palle e la forca ne purgheranno la società, e non rimarranno che gli austro-ungheresi, gli austro itali della giovine Austria. E per verità la giovine Austria non poteva sorgere sotto auspicii più felici. Tutte le capitali in istato d'assedio, centinaia di paesi incendiati, in ogni luogo genitori derelitti, figli e fratelli che vivono nella sola speranza di vendetta, dovunque famiglie rovinate ed i tre quarti del territorio dato preda alla licenza militare che ruba ed ammazza a piacimento, suscitando tratto tratto qualche pretesa ribellione per continuare sì bella vita. Tali sono i fortunati elementi dai quali deve sorgere la nuova fenice. In nome della giovine Austria che deve essere potentissima dentro e fuori si comincia già ad intimare castighi ai caparbii in aggiunta a tutti quelli che hanno già subito e subiscono tuttora, caparbii sono gli italiani, e lo saranno sempre se anche divenissero angeli, perchè la giovine Austria ha bisogno della vecchia Italia sempre troppo bella; caparbii poi in modo speciale sono i Piemontesi perchè hanno uno Statuto che non garba alla giovine Austria, e cercherà quanto prima pretesti per immischiarsi; caparbii ponno divenire anche gli svizzeri se la giovine Austria si innamorasse fortemente di qualche suo cantone, talchè dichiarasse non poter vivere senza farlo suo; dovunque infine si trovò un popolo più debole, è minacciato di essere dichiarato caparbio, così come fece ad un dipresso il duca di Parma dichiarando riottosi i pacifici frati di S. Benedetto in Parma per cacciarneli ed impossessarsi delle loro rendite. Tale è l'attitudine che sta per prendere la giovine Austria. Sorta fra gli incendi e le stragi si è anzitutto prostituita al cosacco, e superba di trionfi comperati a prezzo dell'onor suo è tanto più feroce coi deboli sui quali vendica la propria umiliazione. In prova di queste vedemmo Radetzky introdurre in Milano la pena del bastone onde conoscesse la Lombardia di quali schiavi era serva, ed i popoli a quale grado di avvilimento si può essere ridotti quando si perde il primo e supremo bene, l'independenza nazionale.

mettersi in misura di ricominciare, occorrendo, le ostilità in Italia. Egli spera che non vi sarà a Londra alcun israelita che non reputi per lui un dovere d'assistere a quella dimostrazione contro gli autori delle atrocità commesse contro gli israeliti di Buda-Pesth.

I giornali inglesi pubblicano un dispaccio da Parigi in data del 26, il quale annuncia, che un dispaccio telegrafico da Costantinopoli in data del 25 avverte che il sultano avendo rifiutato di accondiscendere alle domande della Russia e dell'Austria, queste due potenze interruppero ogni relazione diplomatica col divano.

PRUSSIA

Lo Stato federale ristretto che sembrava ridotto agli estremi, ritorna in campo, merce l'attività del partito tedesco che trova dapertutto dei fautori. Il ministero prussiano si rassodò. Ancora una volta respinse le proposte dell'Austria, sostenendo il progetto che ristringe la competenza del potere centrale ad una semplice amministrazione del territorio federale.

La Baviera ha rotto ogni trattativa colla Prussia. L'articolo dell'*Augsburger Abendzeitung* nel dare questa notizia aggiunge altresì che la Baviera rese nota questa sua risoluzione per mezzo di una circolare spedita ai suoi ministri presso le corti estere. Vuolsi che ciò avvenisse in seguito ad una nota prussiana che censurava la condotta di Von der Pfordten.

Questi progressi fatti dal partito alemanno saranno rinforzati dall'esito delle interpellanze che si faranno alle camere, le quali furono ritardate di alcuni giorni, perchè la commissione volle mettersi d'accordo col ministero.

Il *Monitore Prussiano* pubblica un avviso firmato dai ministri della giustizia e degli esteri sopra la procedura che si deve seguire davanti il tribunale degli arbitri sedenti ad Erfurt.

Il distretto d'Angeln posto nello Schleswig al nord della linea provvisoria di demarcazione, spedì a Berlino una deputazione composta di un ministro protestante e di due contadini per dimandare che, nel caso si concludesse la pace, questa parte dello Schleswig venga separata dalla Germania. L'agitazione nello Schleswig dura tuttavia: essa si accresce per l'imprevidenza del governo interinale che abrogò di un tratto tutte le leggi pubblicate nel ducato dopo il mese di marzo, compreso lo statuto fondamentale.

La corrispondenza particolare di Amburgo diretta alla *Independance belge* dice probabilissima una modificazione del ministero danese. La minoranza di questo sarebbe di avviso di dividere lo Schleswig; e di riunire la parte settentrionale al regno di Danimarca, la meridionale alla Germania. La maggioranza al contrario, d'accordo col re, non vuole ammettere divisione di sorta.

BERLINO, 28 *settembre*. I timori del partito germanico provengono in gran parte dall'Austria e dal Ministero di Francoforte. Il fatto seguente giustifica questi dubbi. Il Parlamento aveva fatto costruire, quasi interamente col danaro della Prussia, una piccola flotta di cinque navi. A questa spesa l'Austria aveva assolutamente contribuito per nulla. Ora la piccola flotta, che stava ancorata nel porto di Brema, ebbe l'ordine di sciogliere l'ancora e far vela alla volta di Trieste. D'onde pervenne quest'ordine? Da Francoforte: non è presumibile dalla parte della Prussia una tale parzialità verso l'Austria. Benchè non si tratti che di un viaggio d'istruzione, a Berlino non v'è alcuno che non creda intenzione del Ministero di Francoforte essere di consegnare la flotta all'Austria.

La quistione sul rifiuto delle imposte da parte del Parlamento ha durato due giorni. Vi presero parte tutti i membri più influenti della Camera. Il Ministero si oppose, ma debolmente, all'ammissione dell'articolo che lo sanciva, facendo osservare che esso toglierebbe alle finanze prussiane in faccia all'estero il credito necessario, onde il Governo possa considerarsi come potenza primaria. Aggiunse inoltre che in caso di conflitto della Camera col potere esecutivo, la popolazione continuerebbe a pagare le imposte ad onta degli ordini della Camera, perchè sgomentita si getterebbe dalla parte del Governo.

Vi rispose il sig. Simson, antico presidente del Parlamento di Francoforte, e dopo quanto egli disse la quistione si potè dire decisa. Il voto della Camera che diede la vittoria al partito liberale venne da noi pubblicato nel foglio di ieri.

A questa discussione tenne dietro quella dell'art. 40, che venne adottato colle modificazioni introdottevi dalla Commissione con queste parole: « Restano abolite senza indennità la giustizia, la polizia e le autorità di signoria, come i diritti e privilegi signorili annessi alla glebe. Fino a che sia adottata una nuova organizzazione comunale, sarà conservata l'amministrazione della polizia attuale.

Il *Monitore* pubblicò ieri le procedure del tribunale degli arbitri della federazione ristretta decretata dal Consiglio di amministrazione che presiede a quest'ultima. Ciò prova che lo stato federale si mantiene.

I buoni rapporti tra la Prussia e l'Hannover sembrano ristabiliti. Il Ministro d'Annover vuolsi abbia consentito, con un trattato formale, a prendere sotto di sè la marina tedesca, che verrebbe per tal modo sottratta alle pretese dell'Austria.

POLONIA.

Le notizie d'oggi confermano quanto dicevasi ieri, cioè che il passaggio delle truppe russe finirà col giorno 30 del mese corrente Leopoli ribocca di truppe di tutte le armi.

Gli austriaci fanno la coscrizione a furia: prima i borghesi erano esenti dalla coscrizione, ora vi sono assoggettati di preferenza. È prescritto dalla nuova legge che il reclutamento sia fatto per estrazione a sorte: l'autorità invece di osservarla arruola tutti i giovani che le sembrano convenienti. Avviene lo stesso a Cracovia. Le truppe russe che passano per questa città sono in tal numero che il loro alloggio riesce di grande aggravio agli abitanti. Il 19 settembre furono destinati gli alloggi per 9,000 uomini.

AMERICA

Il generale Taylor, presidente degli Stati Uniti riprese, il 5 settembre, la via di Washington. Ei viaggia in tutta fretta, e si assicura che il faccia per le istanze del suo gabinetto e per l'importanza degli affari che si sta per trattare.

La famosa associazione segreta è quella che principalmente preoccupa il governo. Il suo scopo ora a tutti è noto, di attaccare l'isola di Cuba ha provocato degli energici reclami per parte de'rappresentanti di Spagna e del Messico a Washington. Il proclama del generale Taylor non produsse alcun effetto, e la spedizione tien fermo contro le intimazioni dell'autorità.

Le notizie del ricolto del cotone sono assai sfavorevoli. Il Texas, il Mississipi e l'Arkansas furono particolarmente maltrattati dalle inondazioni, dall'eccessivo caldo e dagli insetti.

Tutti i giornali annunciano essere il cholera quasi interamente scomparso.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

Da Roma scrivono che là il Piemonte è soggetto permanente dei discorsi di ogni retrogrado. Gli amici specialmente della curia abborrono e temono come la befana ogni atto che venga dall'erede di CARLO ALBERTO, dall'unico Parlamento italiano. Invero sanno che se v'ha ancora un'argine che possa rattenere le loro pazze esorbitanze, è qui, nello spirito del nostro Governo, nell'attitudine della nostra stampa, nel contegno del nostro Parlamento. Dappertutto, scrive il nostro corrispondente, fra questi *rossi* intendo il pio desiderio che in Piemonte cessi qualunque istituto di libertà superiore al *livello pontificio*. Essi parlano di voi con una specie di rabbia, perchè dicono che essendo stato costà il nucleo della rivoluzione e la forza del movimento *empio* contro l'Austria, *non ha ancora quello che merita*.

— La corrispondenza del *Nazionale* del 28 reca:

Un brigantaggio tremendo si è sviluppato nelle nostre campagne. Non faremo commenti sulle cause di questo nuovo flagello. Pare che dal ministro del commercio sia stato dato ordine di mozzare le uve al più presto, non garentendo ciò che potrebbe accadere in caso di passaggio di truppe.

Qui si pretende dare come certo che la famosa lettera del presidente sia appoggiata dalla Corte di Vienna, e si arriva a dire che l'incaricato di questa presso la S. Sede, faccia di molto per farla accettare dal Pontefice. È questo veramente il vero modo per far sì che quell'innocente documento possa divenire una mezza realtà.

Si prosegue a parlare con certezza della venuta del Papa in Velletri, chi dice il primo ottobre, chi il 15. Pare che possa esser certo che in Roma non vi resteranno se non otto o al più dieci mila francesi, e due mila spagnuoli.

Esce in questo momento una nota di cinquantasette ufficiali espulsi fra i quali Gigli, Borgia, Belli ecc.

REGNO D'ITALIA

SENATO DEL REGNO

Come la legge che autorizzava il credito di 60 milioni, così quella per l'aggiunta d'una rendita di 600m. lire alle 2,500,000 del 16 giugno, fu oggi adottata dal Senato alla maggioranza di 42 suffragi contro 2, senza discussione alcuna.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 3 OTTOBRE

Presidente il vice-pres. BUNICO

Lettosi alle ore due ed approvatosi il verbale della precedente tornata, uditosi anche il solito sunto di petizioni, il presidente dà lettura autorizzata da alcuni uffici di un progetto di legge presentato dal deputato Asproni sul riordinamento dei Monti di Pietà in Sardegna.

Interpellato l'autore del progetto quando intenda svilupparlo, viene stabilito che lo sviluppo e la discussione per la presa in considerazione saranno all'ordine del giorno di domani.

Il dep. Chenal domanda un congedo, che in seguito a relazione del presidente sul numero attuale dei congedi, gli viene dalla Camera accordato.

Fara-Forni si lagna perchè non siasi data ad ogni deputato una copia delle istruzioni pubblicate dalla regia Commissione pel ricevimento della salma del Re Carlo Alberto.

Il ministro dei lavori pubblici accenna alla brevità del tempo; dice non esserci difficoltà a che il desiderio del preopinante sia ora appagato.

Il dep. Quaglia muove interpellanze al ministro dei lavori pubblici sulle riforme delle Camere di Commercio e su altri oggetti che riguardano studi relativi ai interessi generali.

Il ministro dice, questi studii essere affidati a Commissioni che lavorano attivamente; quanto prima sperare di presentare un progetto di riforme delle Camere di commercio.

Quaglia domanda se si pensi anche ad una revisione dei regolamenti dei consolati di S. M. all'estero.

Il ministro de'lavori pubblici risponde, tale parte di pubblica amministrazione dipendere dal ministero dell'estero; dovendosi nel consiglio de'ministri trattare quanto prima di una più adatta ripartizione delle attribuzioni proprie dei diversi ministeri, dice che si tratterà anche de'consolati all'estero, e afferma che il regolamento dei medesimi sarà riformato secondo che lo domandano gl'interessi del paese.

Il dep. *Chiarle* riferisce sull'elezione del generale Staglieno a deputato del collegio di Levanto; l'elezione essendo regolare, è convalidata; il dep. Staglieno presente all'adunanza presta giuramento.

Il presidente dice, essere all'ordine del giorno la discussione sulla presa in considerazione della proposta fatta dal deputato Barbier per l'inserzione nel foglio officiale dei nomi dei deputati che mancano alle adunanze degli uffici.

Barbier sviluppa brevemente la sua proposta, allegandone l'utilità.

Lanza l'appoggia, osservando quanto importi che i deputati intervengano a quelle adunanze nelle quali si preparano i lavori legislativi della Camera; dice essersi dapprima stabilito, che le adunanze degli uffici sarebbero legali, quando vi intervenisse la metà più uno dei membri che li compongono; più tardi essersi dovuto ridurre il numero dei deputati richiesto per la legalità delle adunanze al terzo più uno, e malgrado tale riduzione, gli uffici trovarsi difficilmente in numero; egli osserva, la mancanza di discussioni preliminari rendere sterili le tornate della Camera; perciò crede che questa debba prendere in considerazione la proposta *Barbier*.

Cavour, accennando al numero approssimativo dei deputati presentemente in Torino, osserva, gli impiegati non potere per ragioni dei loro uffici intervenire frequentemente alle adunanze degli uffici; venti, o ventuna Commissione esistere per l'esame di bilanci, e di progetti di leggi già presentati; per questi motivi non crede giusto che i nomi dei deputati assenti dagli uffici mentre sono occupati nel disimpegno di altre loro attribuzioni siano registrati nel foglio ufficiale.

Cabella dice, associarsi all'opinione del dep. Cavour, col quale non sa quando potrà avere la fortuna di essere d'accordo un'altra volta (*ilarità*); egli osserva, quanto l'adunarsi quotidianamente sera e mattina negli uffici, e quindi alla Camera impedisca i deputati dallo studiare attentamente le questioni, sulle quali sono chiamati a deliberare; quando troppo si vuole, meno ottenersi; egli fa la proposta, che dice essergli suggerita da un altro deputato, di ridurre il numero delle pubbliche adunanze a quattro per settimana, tre pei lavori propriamente legislativi, e la quarta per le relazioni delle petizioni; osserva che, le adunanze degli uffici potendosi allora tenere nelle ore adesso stabilite per le pubbliche adunanze, si potrebbe nel mattino attendere a più diligenti studii delle materie a trattarsi; le discussioni si renderebbero migliori, e più illuminato il voto dei deputati; egli opina che con tale sistema si potrebbe fare di più, e più presto, e meglio ancora di quanto si faccia ora colle pubbliche adunanze quotidiane.

Lanza dice, le asserzioni del deputato Cavour provargli la necessità di un rimedio, e la incompatibilità delle funzioni di deputato con quelle di impiegato; egli osserva, che il sistema proposto dal deputato Cabella sarebbe nuovo affatto negli usi Parlamentari; non essere usato in altre parti d'Europa; fa presente la nostra condizione eccezionale; dice, doversi da noi riformare tutto un vecchio edificio; che se si adottasse il sistema proposto dal deputato Cabella, la sessione della Camera avrebbe termine senza nulla aver compiuto.

Cavour dice, rincrescergli non potere neppure in questa circostanza cader d'accordo col deputato Cabella riguardo alla convenienza di ridurre al numero di quattro per settimana le pubbliche adunanze della Camera; riguardo alla pubblicazione dei nomi dei Deputati che mancano alle adunanze degli ufficii, rinnova la sua opposizione, asserendo, doversi lasciare anche ai deputati un libero giudizio sulle quistioni, non doversi questi obbligare a discussioni preparatorie, delle quali contesta l'utilità; dice le facoltà intellettuali avere un certo limite; non doversi esiggere una continua occupazione delle medesime; egli si riserva, se la proposta Barbier sarà presa in considerazione, di combatterla nuovamente quando ne verrà all'ordine del giorno la discussione.

Cadorna C. afferma, dagli onorevoli preopinanti essersi detto molto del vero, e non tutto il vero; asserisce essere incontestabile che un po' la trascuratezza, un po' le speciali adunanze delle Commissioni impediscono i deputati dal frequentare le adunanze degli uffici; egli non accètta per intero la proposta fatta dal deputato Cabella, e propone che non vi siano sospensioni periodiche delle pubbliche adunanze, ma la Camera a seconda dei lavori che ha in pronto ne stabilisca i giorni; in tale caso anch'egli appoggia la proposta Barbier, come pure quella già fattasi di pubblicare i nomi dei deputati che ancora non si sono presentati alla Camera, e di quelli che si assentano oltre ai termini di congedo loro accordato.

Dopo alcune parole del deputato Barbier in risposta ai deputati Cavour e Lanza, la proposta, messa ai voti, è presa in considerazione.

Non essendovi relazioni su progetti di legge in pronto, il presidente invita successivamente alla tribuna i relatori delle petizioni.

Senza discussione sono adottate dalla Camera le conclusioni della commissione presentate dal deputato Pateri sulle molte petizioni da lui riferite.

Il dep. *Depretis* riferisce complessivamente su molte petizioni di militari che riclamano la conservazione delle pensioni già loro accordate dal governo francese.

Il ministro di guerra e marina dice, non dissentire dalle conclusioni della Commissione.

Depretis fa presente che molte petizioni essendo rinviate alla Camera, ciò lascierebbe supporre che il ministero non abbia adottato alcun provvedimento a loro riguardo; accenna all'uso già introdottosi, che i ministri rendano conto periodicamente alla Camera dei provvedimenti da loro presi relativamente alle petizioni a loro trasmesse; dice, la Commissione averlo incaricato di interrogare il ministero se intenda seguire tale uso.

Il ministro di grazia e giustizia promette per suo canto di farlo, e crede che i suoi colleghi faranno altrettanto.

Depretis prega la Camera a prender atto di tale dichiarazione e continua a riferire su varie petizioni; riguardo a due relative all'alveamento del torrente Polcevera, legge alcuni documenti annessivi, dai quali risulta l'utilità della proposta opera.

Il dep. *Quaglia* accenna alla necessità di provvedere col mezzo di appositi lavoranti allo spazzo della sabbia trascinata dal torrente verso la sua foce, asserendo essere l'unico mezzo di evitare l'innalzamento dell'alveo del torrente.

Appoggiata dal deputato *Parodi*, che la vorrebbe specialmente raccomandata, la petizione sarà trasmessa al ministro dei lavori pubblici.

Depretis riferisce sulla petizione colla quale il sig. Govean, direttore della *Gazzetta del Popolo*, domanda che si riduca il diritto di bollo pei giornali piccoli proporzionalmente a quello pagato dai giornali di grande formato; il relatore afferma la stampa essere il palladio della nostra libertà; e la libertà della stampa non poter sussistere pienamente a meno che si riformi la legge sul bollo.

Si uniscono a questa petizione quelle pure a ciò relative de direttori dei giornali il *Censore* e la *Bandiera del Popolo*, e si vota la trasmissione delle tre petizioni ai ministri di finanze e dell'interno, non che agli archivi della Camera.

La petizione colla quale l'ingegnere Rossi si lagna che il Governo non gli abbia accordato un premio promesso pel progetto da lui presentato per l'estrazione di un canale dal Po a vantaggio del Vercellese e della Lomellina, e non voglia ancora concedere alla speculazione di una società l'esecuzione di tale progetto, dà luogo ad una breve discussione fra i deputati *Di Revel*, *Josti* e il relatore.

Di Revel accenna alle pratiche che ebbero luogo in proposito essendo egli ministro delle finanze.

Josti, ricordando le promesse del Re Carlo Alberto, insiste perchè sia eseguita un' opera che recherà allo stato intero un ragguardevole vantaggio.

Di Revel, affermando intenzione del Re Carlo Alberto essere di attuare quel progetto di canalizzazione, crede potersene fare un oggetto di speculazione mista fra cittadini e lo stato, il quale ne avrebbe la direzione.

Josti non dissente da questa opinione, purchè si dia opera all'attuazione del progetto.

La conclusione della Commissione per l' invio della petizione al ministro dei lavori pubblici è dalla Camera votata.

Il presidente invita alla tribuna i relatori che hanno in pronto relazioni delle varie commissioni sui progetti di legge.

Sale alla tribuna il deputato *Sineo*, relatore della Commissione sul progetto presentato dal Ministro di grazia e giustizia, relativo a modificazioni ed aggiunte a parecchie disposizioni del Codice Civile. Egli espone anzitutto, la nostra legislazione si criminale che civile essere nata nel tempo in cui l'arbitrio dei pochi, nascosto sotto il manto dell'autorità regia, disponeva della sorte del paese, volgendola talvolta verso quei fini che erano congruenti a speciali interessi, e talvolta a radicati pregiudizii; non essere quindi da stupire, se certe disposizioni che erano sin d'allora riprovate dalla pubblica opinione, per quanto l'espressione ne fosse compressa e minacciata, si cozzino ora con quelle libere istituzioni, che ci furono largite da un Principe di sacra ed ossequiata memoria; afferma, che gratissimo riusciva al Magnanimo Ristauratore delle nostre libertà il pensiero di compiere quelle riforme legislative che col concorso del Parlamento si sarebbero riconosciute meglio adatte ai temp nostri; afferma, non poter i Rappresentanti della Nazione più degnamente celebrare i funerali di quel Grande, le cui spoglie ci ritornano accompagnate dalle lagrime dei nostri concittadini, che occupandosi indefessi a migliorare la condizione di quel popolo che egli tanto amava.

Egli espone come già la Camera abbia adottate importanti modificazioni al nostro Codice Civile coll'approvazione della legge colla quale furono aboliti i maggioraschi, i fedecomessi, la primogenitura, le commende patronate, ora essere chiamata dal Ministro di grazia e giustizia a sanzionare altre modificazioni non meno importanti.

Espone quindi il relatore nissuna parte della legislazione aver dato luogo a maggiori controversie di quella che concerne la successione delle femmine; accenna ai diversi principii che in tale materia dominarono nei diversi tempi in Italia e in altre parti d'Europa. Osserva in Piemonte grande resistenza aver incontrato l'eguaglianza dei sessi nelle successioni, introdottasi col codice Napoleone; poichè, essendo la conservazione e lo splendore delle famiglie le idee allora più dominanti, ai padri di famiglia sembrava intollerabile il pensiero che una parte considerevole delle sostanze dovesse passare a chi non portasse il loro nome.

Fa presente la differenza che esiste fra i principii del governo assoluto, e quelli del governo costituzionale in fatto di diritti di successione; dice quello favorire i privilegi, questo l'eguaglianza; perciò invita la Camera a voler sanzionare il progetto di legge che la Commissione le presenta, formulato in forma definitiva su quello proposto in via provvisoria dal ministero, per l'ammissione indistinta dei due sessi ai diritti di successione.

Conchiude, i principii cui riguarda il presentato progetto di legge meritare il più attento esame e la più seria discussione della Camera; doversi porre in confronto il lavoro del ministero e quello della Commissione, e qualunque sia il preferto, dice che sarà un passo più o meno inoltrato nella carriera di quei gravi lavori legislativi, cui è destinato il tempo di questa sessione.

Udita quindi lettura del progetto di legge presentato dalla Commissione, e stabilito l'ordine del giorno pel domani, l'adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

Riferiamo ancora per sunto il seguito del cerimoniale che si osserverà qui in Torino al ricevimento della spoglia di Carlo Alberto. Giunto che sia il carro funebre alla porta maggiore del Duomo, la squadra di Marina ne toglierà la Reale Spoglia per consegnarla alle Guardie del Reale Palazzo, che col mezzo di fasce la trasporteranno fin sotto al Mausoleo ad essa preparato. Si darà tosto principio alla solenne uffiziatura dei primi Vespri, finita la quale usciranno tutte le persone che vi assistettero. Rimarranno solo a guardia nell'interno del Tempio le Guardie del Regio Palazzo, e presso al Mausoleo le Guardie del Corpo di S. M. Vi resteranno pure un Capitano della Guardia del Corpo, un Aiutante di Campo ed un antico Scudiere del Re, un Limosiniere, due Capellani e due Chierici di Camera, un Usciere e quattro Valletti a piedi. La Guardia Nazionale veglierà a custodia di tutte le porte. Tutto il Clero della Città ed i Corpi Religiosi imprenderanno una salmodia corale, la quale dovrà essere incessante. In assenza loro la continuerà il Clero Palatino. L'ordine nell' interno del Duomo sarà il seguente: Al fianco del Mausoleo stanno la Regia Cappella e la Casa del Re colle Guardie del Palazzo; al disopra di queste, dal lato dell'epistola, sono le tribune del Corpo Diplomatico, del Senato, di Signore e Signori invitati, degl' Intendenti Generali, Primi Uffiziali e Capi di Dicastero, degli Accademici delle Scienze; dal lato del Vangelo quelle dei Deputati, dei Capi di Dicastero, degli Accademici di Belle Arti, di Signore e Signori invitati. Davanti al Mausoleo stanno i due Capitani della Guardia del Corpo e la Casa del Re Defunto; appiedi della gradinata del *Sancta Sanctorum* i Vescovi assistenti; d'intorno all'altare i Canonici della Cattedrale, quelli della Trinità ed i Parrochi. I Vescovi assistenti sono quei di Biella, di Alessandria, di Nizza e di Savona. Davanti al Mausoleo, scendendo verso la porta, stanno i Cavalieri della SS. Annunziata ed i Grandi Uffiziali dello Stato. Prossima a loro sorge la cattedra dell'oratore. Susseguono indi su un ordine di banchi a doppia fila il Consiglio di Stato, il Magistrato di Cassazione, la Regia Camera dei Conti, il Magistrato d'Appello, il Municipio Torinese, il Corpo Universitario, l'Uffizialità, le Guardie del Regio Palazzo. Nella navata dal lato del Vangelo sono collocate le Deputazioni Provinciali, nell'altra è destinato un posto per il pubblico. Negli sfondi che si trovano dietro le tribune, stanno per una parte la Sovrintendenza Generale della Lista Civile, per l'altra i servitori del Corpo Diplomatico e le Guardie del Regio Palazzo. Qui non abbiam bisogno di rilevare quanto già osservammo ieri: non un posto allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, non uno al Giornalismo.

Nel secondo giorno, dall'aurora si diranno messe lette in suffragio dell' Augusto Defunto a tutti gli altari della chiesa fino alle ore dieci, in che s'incomincierà la messa pontificale. Tutti gli invitati si troveranno al posto medesimo che abbiam notato sopra. Il cannone della cittadella annunzierà il principio del solenne rito, cui risponderà il suono a lutto di tutte le campane della città. Finita la messa, l' arcivescovo di Vercelli (!!) leggerà dalla cattedra l' elogio funebre di Carlo Alberto. Il popolo, sì in questo giorno che nell'antecedente, avrà libero l'accesso dopo i solenni riti e pendente la salmodia corale che sarà incessante.

Nel terzo dì, alle otto del mattino, tutta la truppa di linea e la Guardia Nazionale si troveranno schierate su due file dal Duomo alla Piazza Vittorio Emanuele. Tutte le stesse persone che assistevano il primo dì, si troveranno al posto, e verrà detta la Messa. Indi il convoglio si moverà verso la Gran Madre così ordinato: — Tre squadroni di cavalleria con musica; — tre compagnie di bersaglieri; — Corpo di Marina; — una batteria di posizione ed un'altra a cavallo velate a bruno; — tre battaglioni di fanteria; — una legione della Milizia nazionale; — 400 poveri e poverelle in cappa nera con torce e stemmi regi; 200 Rosine, 80 Orfanelle anche con torce e stemmi regi; — Musica d'artiglieria; — Ufficialità su due linee; — il Comandante della divisione; — Trombetti della persona, poi i Frati Mendicanti, i Cherici, i Parochi, i Canonici, i Vescovi assistenti e l'Arcivescovo celebrante ed ai fianchi loro i Valletti a piedi di S. M., gli Ufficiali d' ordinanza e gli Aiutanti di campo sì di S. A. R. che di S. M., le Deputazioni provinciali, il Municipio Torinese, i Deputati, i Senatori del Regno, i Grandi Ufficiali dello Stato ed i Cavalieri della SS. Annunziata. Segue il carro funebre, cui precede il primo Aiutante di Campo di S. M. a cavallo portante la spada di Carlo Alberto, e segue il decano dei Cavalieri dell'Ordine dell'Annunziata portando il gran collare suo su d'un bacino d'argento.

Vien dietro pure il suo cavallo. Attorno stanno i suoi antichi scudieri, gli elemosinieri, i chierici e i cappellani di camera. Giunto che sia il carro funebre nel mezzo della piazza oltre Po, si soffermerà alquanto per ricevere l'ultima aspersione dell'arcivescovo pontificante. Questo momento solenne sarà annunziato dal cannone che tirerà ventun colpi a tre minuti d'intervallo. Ricevuta l'aspersione, il carro funebre entrerà nella via del borgo che mette alla Madonna del Pilone per avviarsi alla Basilica di Soperga col seguente ordine di convoglio: - mezzo squadrone di cavalleria; - battaglione di milizia nazionale; - guardie del corpo di S. M.; - carrozza a 6 cavalli con quattro cherici di camera; - carrozza a 6 cavalli con quattro cappellani; - carrozza a 6 cavalli con due elemosinieri; - carrozza a 6 cavalli col 1.o aiutante del re, portante la spada di Carlo Alberto, ed un capitano della guardia del corpo.

Sussegue il carro funebre, circondato da valletti, palafrenieri con torcie, da guardie del corpo e del palazzo. Indi vengono dietro una carrozza, in che sono il decano dei cavalieri dell'ordine supremo portante il gran collare sopra un bacile ed il ministro notaio della corona; - un'altra in che sono i presidenti delle due camere; - un'altra che porta quattro antichi scudieri di Carlo Alberto.

Chiudono il convoglio una compagnia di milizia nazionale, un distaccamento di carabinieri a cavallo e mezzo squadrone di cavalleria a 30 passi. Giunto sul colle, tutte le persone del convoglio piglieranno posto a piedi; il vescovo di Casale coi membri dell'accademia ecclesiastica sarà a riceverlo. Levata dal carro la reale spoglia dalle guardie del reale palazzo e portata da queste col mezzo di fasce nell'interno del tempio, verrà collocata nel sito a ciò destinato per ricevere l'aspersione colle preci prescritte. Poscia verrà trasportata nei sotterranei e tumulata nella tomba che vi sta nel centro, con tutte quelle formalità che sono prescritte per simili cerimonie, di cui farà cenno il ministro notaio della corona nel rogito del relativo atto.

— A ristorare i nostri lettori di quella noia che non può a meno di aver cagionato loro la lettura di questo cerimoniale, il quale troppo ricorda la vecchia corte, riferiamo, per raccomandare assai meglio che con vani elogi l' annunziato discorso funebre del Pisani, le seguenti parole che egli mette in bocca dell' esule di Oporto, e vogliamo s' imprimano nell' animo di tutti i buoni, siccome eredità non perduta di quel Grande che inaugurava le nostre libertà e la nostra nazionalità:

« A compiere smisurate imprese si richieggono sacrifizii smisurati com' esse. Noi non trovò la sventura parati a codesti. La più vera forza di una nazione deriva dalla concordia degli animi e dall' unità di fede politica profondamente radicata nel cuore di tutti i cittadini. L' una cosa e l' altra a noi è mancata. La insperata fortuna de' primi tempi, mentre la Provvidenza parea ogni giorno operare un prodigio per tornarci a vita, arse di impazienza noi quasi tutti. Di passo troppo affrettato corremmo, ed a mezza via noi siamo caduti perchè appunto venne meno quella concordia di voleri che fa grandi i popoli, che nei casi avversi può sola reggerli a fronteggiare i disastri. Mancò l'uomo alla nazione? Sì, ma sarebbe mancata anche la nazione all'uomo non meno. Non è radicata ancora nel cuore delle moltitudini la fede italiana. Esse sono il braccio delle grandi rivoluzioni. Ma quel braccio è impotente se nol muove la fede. Educatele dunque alla fede politica dell' Italia futura. Esse che compongono lo esercito non conoscono l' Italia. Insegnatela loro. La lunga e faticosa opera non vi sgomenti. La vita delle nazioni si compone di secoli. Perciò ogni fase di esse mentre è proporzionata alla sua vita di nazione, par lunga comparata alla breve nostra vita di uomo. Durate longanimi nell' ardua lotta. Lo spirito di sacrificio sia in voi tutti. Educate a fede, a continua operosità, a coraggio, a costanza i figliuoli, preparatevi all' opportunità di una terza prova che non mancherà di offrirsi alla novella generazione. »

— Per dispos. del ministero di guerra e marina.

Il deposito del 12 regg. fant., brigata Casale, è trasferto da Racconigi a Casale.

Il deposito del 23 regg. fanteria da Torino a Racconigi

Il 10 regg., brigata Regina (in marcia) ad Annecy.

Il 16 regg., brigata Savona, da Annecy a Chambéry.

L' Artiglieria è ripartita come segue:

1. Brigata campale			1. 2. e 3. batteria a cavallo, alla Veneria Reale.
2.	id.	id.	1. 2. e 3. di battaglia, Torino.
3.	id.	id.	4. 5. e 6. di battaglia, Alessandria.
4.	id.	id.	8. e 9. di battaglia, Carmagnola.
			7. di battaglia, Chambéry.
5.	id.	id.	10. di battaglia, 1. e 2. di posizione, Veneria Reale.
6.	id.	id.	3. e 4. di posizione, Novara.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 3:

« Domani mattina intorno alle ore 9 giungeranno dalla Spezia in questo porto i regii piroscafi il *Goito* e il *Monzambano* che recano l'augusta spoglia di Carlo Alberto. Al loro arrivo avrà luogo il solenne ricevimento sul Ponte Reale e quindi il servizio funebre nella chiesa metropolitana di S. Lorenzo.

— Di Francia nulla di nuovo.

I giornali inglesi giudicano tutti sfavorevolmente le concessioni del papa.

Le lettere di Costantinopoli del 17 di questo mese confermano quanto abbiamo già riferto della resistenza della Porta alle pretese austro russe.

In Grecia accadde uno scandalo enorme. I giornali disseppellirono e pubblicarono una lettera del sig. Colletti, in cui sono narrati i fatti più gravi a carico di Christenidès, il ministro attuale dell' interno. Trattasi di una condanna per falsificazione e di un' accusa di assassinio.

Il senato avea messo all' ordine del giorno una proposizione concepita nei termini più energici, onde cessi per parte sua ogni relazione con un ministro collocato nella posizione del sig. Christènidès.

Vienna, 29 *settembre*. Un dispaccio del generale di artiglieria Haynau dal quartier generale di Acs, 27 settembre, 9 ore della sera, porta che la fortezza di Comorn si è arresa.

Nell' atto di sommissione si è stabilito che i battelli a vapore (i quali da Vienna scendono il Danubio, e viceversa) potranno passare immediatamente senza ostacolo; ma è severamente proibito ai medesimi di approdare a Comorn prima che quella fortezza sia occupata dalle II. RR. truppe. Domani, giorno di domenica, partirà da Vienna il primo battello a vapore.

La consegna della fortezza doveva aver luogo il 29 o il 30 di settembre. Le condizioni non sono conosciute ancora. Un corrispondente del *Lloyd* scrive da Pesth 26 settembre che i capi degli insorgenti Aulich e Kiss sono stati fucilati ad Arad.

Il supplimento della *Gazzetta d' Augusta* del 30 settembre, porta la seguente corrispondenza dell'Hannover 24 settembre:

In Vienna il 27 comincierà un congresso di ministri di varii Stati tedeschi, per trattare sulla questione germanica. La Sassonia e l'Hannover vi saranno specialmente rappresentati. Dall' Hannover parte per Vienna, probabilmente domani, il ministro degli affari esteri conte Bennigsen e dalla Sassonia il barone de Breust il quale fu qui per qualche tempo. Così si spiega la voce ripetuta più volte dalle Gazzette che il ministro Stüve partiva nuovamente per Berlino.

La *Gazzetta d' Augusta* aggiunge poi che anche il conte di Lercheufeld ambasciatore bavaro a Berlino recasi a Vienna, ma soltanto in missione straordinaria.

Da tutto ciò si vede che la questione fra l' Austria e la Prussia va complicandosi, molto più se è vero che il re di Prussia abbia dichiarato di voler persistere nel suo disegno quand'anco dovesse restar senza l' Hannover e la Sassonia. D' altra parte il corpo che si forma in Boemia di circa 35 uomini sotto gli ordini dell' arciduca Alberto la cui nomina è ufficiale, e quello nel Vorarleberg fanno travedere le intenzioni dell' Austria.

BORSA DI TORINO

Torino	3 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	— —
»	»	Id. 1831 » 1 luglio	— —
»	»	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
»	»	Id. 1849 » 1 aprile	— —
»	»	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
»	»	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	960 00
»	»	Obbligazioni dello Stato 1849. . »	— —
	»	BANCA DI GENOVA	Scapito
»	»	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	26 00
»	»	Id. da . . . . » 500 »	13 00
»	»	Id. da . . . . » 250 »	6 50
»	»	Id. da . . . . » 100 »	2 00
»	»	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	6 1/2
»	»	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
»	»	» » di Torino . . . »	1110 00
»	»	della Società del Gaz . . . »	— —
		FONDI ESTERI	
Parigi	29 7.bre	5 per 100 . . . . L.	88 60
»	»	3 per 100 . . . . »	85 80
Londra	28 »	Consolidati in conto . . . . »	92 5/8
Vienna	27 »	Azioni della banca . . . . »	1207 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Torino, presso Gianini e Fiore.

ALL'ARRIVO DELLE CENERI

DI RE CARLO ALBERTO

Trenodia augurale di G. Prati.

Prezzo: cent. 80.

TIPOGRAFIA ARNALDI.